



## Kurdistan iracheno

Galantino inaugura l'Università costruita a Erbil coi fondi 8xmille

GERONICO A PAGINA 10

# Con l'Università la Chiesa italiana porta a Erbil la scintilla di speranza

*Galantino ha inaugurato l'ateneo costruito a tempo di record*

**LUCA GERONICO**

INVIATO A ERBIL (KURDISTAN)

«Dopo 15 mesi nei container il problema non è tanto il cibo o i vestiti, ma il futuro». Il saluto dell'arcivescovo di Erbil Bashar Warda al segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, non nasconde una preoccupazione ogni giorno più pesante da sostenere. Il giardino della cattedrale di Saint Yoseph, appena imbiancato di brina mattutina, ora è completamente sgombero di tende, cucine da campo e bacinelle. I profughi della Piana di Ninive, un migliaio o forse più solo nel cortile dietro il vescovado che nell'ottobre del 2014 monsignor Nunzio Galantino aveva già visitato, ora sono nei container o in appartamenti affittati dalla diocesi. Lo sforzo enorme per gestire l'emergenza ha dato evidenti risultati. Dei 120mila cristiani in fuga, almeno 60mila erano ricoverati ad Erbil: 2mila famiglie nei campi profughi, altre 8mila in appartamenti, ma dopo 15 mesi, e in attesa di una cacciata da Ninive dei diavoli neri del Daesh, cresce in tutti la sensazione di essere abbandonati nel limbo dei senza terra: «Non c'è una potenza straniera che si interessi veramente a noi, specialmente al caso dei cristiani», prosegue l'arcivescovo Warda. «Manca una scintilla di speranza», così ogni giorno arriva la notizia che almeno un paio di famiglie hanno scelto la fuga sui barconi della morte. Quando partono, spiegano gli operatori umanitari, han-

no già preso l'accordo con un caporale e probabilmente versato un "acconto". Almeno 15mila, si stima, se ne sono andati in Turchia o in Libano. È stato all'inizio del mese il funerale al campo Ankawa 2 dei componenti di una famiglia di otto persone partite per l'Europa qualche settimana prima: in sette sono morti tentando di attraversar l'Egeo su un gommone, ma le bare nella chiesa erano solo sei. Il corpo di un ragazzo è disperso e solo il padre, benché ferito, è ritornato indietro vivo. Per questo entrare nel campo di Ankawa 2, fra il brulicare di sfollati e operatori umanitari, è come varcare la porta di una terra di nessuno. Di questi ultimi giorni le notizie di movimenti di truppe dalla Turchia, mentre le Nazioni Unite stanno distribuendo alle Ong istruzioni su come continuare il lavoro umanitario «coordinandosi con la presenza di militari». Un piano inclinato che sembra portare verso un intervento di terra. E che non sembra essere una soluzione da percorrere. «Invocare in questo momento un intervento militare – afferma Nunzio Galantino nella sala riunioni dell'arcivescovado di Erbil – è molto rischioso. L'intervento militare rischia di dare copertura a interessi politici differenti e non alla volontà di aprire corridoi umanitari, di trovare una soluzione per queste popolazioni». È la sfida al terrore del Califato islamico da vincere nella convinzione che «nessuna guerra è finita grazie a un'altra guerra», spiega il segretario dei vescovi italiani mentre a metà mattina esce dalle aule piene di bambini della scuola dell'Annunciazione. La aule prefabbricate sono un'oasi di ordine e calma per i piccoli che la diocesi ha affidato

alle suore domenicane di Santa Caterina, loro stesse profughe da Qaraqosh e dagli altri villaggi cristiani. Si tratta di risanare ferite profonde, forse più profonde delle schegge delle bombe e dei proiettili dei Kalashnikov. «Più che il Daesh è la sensazione di essere stati traditi dai nostri vicini di casa. Come potremo tornare nella casa dove i nostri vicini di casa ci hanno saccheggiato? Per farlo ci vuole una grande forza di perdono», spiega padre Janan Azeez entrando nel campo dei mille container. Arduo, quasi impossibile accendere «scintille di speranza» dentro tuguri senza luce e nei container maleodoranti in cui si aspetta come la manna il kerosene per l'inverno. Se la vita da "senza terra" sembra essere il solo futuro possibile per questo popolo, la risposta della Chiesa italiana dopo la prima emergenza è di investire nell'educazione. «Lo scorso ottobre – ricorda monsignor Galantino – tre ragazze stavano studiando su un muretto nella tendopoli di Mar Elias. Il nostro problema, mi dissero, non è quando, ma dove potremo dare l'esame». Una volontà di imparare, di cercare con caparbietà di costruirsi un futuro dignitoso che ha messo in moto

il progetto di una Università Cattolica ad Erbil. Costruita in poco più di un anno con i fondi della Cei, è stata inaugurata ieri sera da monsignor Galantino. Vuole essere «come il fondamento di una nuova storia e di un futuro promettente», ha affermato il segretario della Cei. In prima fila, nell'Aula magna – una struttura prefabbricata non lontana dai campi profughi – con l'arcivescovo Warda ci sono anche il ministro dell'Alta educazione del Kurdistan, Yousif Goran e il ministro degli Interni Karim Sinjri.

Tra pochi giorni, per i ragazzi che nella notte del 6 agosto del 2014 hanno dovuto lasciare casa e college, partiranno i corsi di economia, lingue orientali e informatica. In un secondo tempo è prevista pure l'apertura di una facoltà di diritto e di relazioni internazionali. Un modo di «farsi carico della difficile situazione» che questa terra sta vivendo «per cambiarla con l'intelligenza, la volontà, il dialogo, il senso di appartenenza e di responsabilità», afferma Galantino nel discorso di inaugurazione. Domani la porta si aprirà per le prime lezioni. Una "porta di speranza" per i senza terra in fuga da Ninive.

**«Manca la prospettiva di un domani». Così ogni giorno arrivano notizie di famiglie che partono sui barconi della morte. L'arcivescovo Warda: «Non c'è una potenza straniera che si interessi veramente a noi, specialmente ai cristiani»**

## La missione

Il segretario generale della Cei tra i profughi del Kurdistan iracheno. Da 15 mesi vivono nei container. Ora la prima emergenza è investire nell'educazione, «fondamento di un futuro promettente»

### VICINANZA

Il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, in una delle unità abitative allestite a Erbil per ospitare le famiglie in fuga dall'avanzata dei jihadisti del Daesh nella Piana di Ninive in nord Iraq



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.